

Il “dossier” Sipra inviato alla Jotti e a Fanfani

I radicali chiedono il blocco dei finanziamenti ai partiti

Roma - I presidenti della Camera e del Senato - Nilde Iotti e Amintore Fanfani - hanno già ricevuto il “dossier Sipra”: sono 23 pagine di accuse (più copiosa documentazione) che tendono a dimostrare come la società che gestisce, in regime di monopolio, la pubblicità sulla televisione e alla radio abbia passato, indirettamente soldi ai partiti. Ci sono anche due inchieste della magistratura per indagare in questa direzione. Se le accuse saranno provate, scatteranno conseguenze di tipo penale. Intanto, i radicali chiedono che vengano sospesi i finanziamenti pubblici ai partiti: finanziamenti che i partiti ricevono da quando venne alla luce che i partiti del centro sinistra avevano intascato “fondi neri” dai petrolieri, interessati al varo e al rinnovo di determinati decreti che permettevano alle grandi compagnie petrolifere superprofitti.

A spedire il “dossier” alla Jotti e a Fanfani sono stati i giuristi riuniti nel “Circolo Calamandrei”, una fondazione che vive da circa un anno a Roma in corso Rinascimento 65, proprio grazie al finanziamento pubblico toccato in percentuale anche al partito radicale. I presidenti dei due rami del Parlamento dovrebbero già aver preso visione del dossier, anche perché le due inchieste della magistratura sul caso-Sipra stanno procedendo a ritmo serrato e stanno andando sempre più a fondo.

In ordine di tempo, a muoversi per primo è stato il giudice genovese Adriano Sansa. Il pretore ha ordinato alla polizia tributaria di procedere ad accertamenti presso due quotidiani e un settimanale di Genova che hanno un contratto pubblicitario Sipra. La società, con sede a Torino, avrebbe riconosciuto alle tre testate “minimi” garantiti palesemente superiori al “valore” pubblicitario dei giornali in questione. La polizia tributaria, dopo gli accertamenti genovesi, si è spostata prima a Torino e ora anche a Roma. Da domani dovrebbe infatti cominciare un'accurata ispezione della Guardia di Finanza nelle sedi della Rai: la Rai è infatti proprietaria al cento per cento del pacchetto azionario della Sipra.

L'altra inchiesta è stata avviata a Torino da martedì 16 ottobre. Il “Centro Calamandrei” di Roma ha infatti presentato il suo dossier sulla Sipra alla procura della Repubblica: incaricato delle indagini è il sostituto Francesco Saluzzo. È un dato oggettivo che la Sipra ha stipulato contratti “minimi

Sulla stampa

garantiti” con organi ufficiali di partiti, fra i quali i quotidiani e le riviste teoriche della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito comunista e del Partito social-democratico. Per i firmatari della denuncia “la stipulazione dei minimi garantiti che si risolvono nell'erogazione a organi di partiti di somme maggiori di quelle incassate e, comunque, incassabili dalla Sipra” dovrebbe costituire violazione della legge che vieta “finanziamenti o contributi, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi modo erogati, da parte di organi della pubblica amministrazione, di enti pubblici, di società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento, o di società controllate da queste ultime, ferma restando la loro natura privatistica”. Risulta infatti che la Sipra è società della Rai.

I siluri contro la politica pubblicitaria della Sipra a favore di testate politiche e parapolitiche erano nell'aria da molto tempo: dimissioni dal consiglio d'amministrazione, interrogazioni parlamentari, dichiarazioni del mondo editoriale, hanno preparato la strada all'azione della magistratura e, da ultimo, alle iniziative dei radicali.

(Il Secolo XIX - 23/X/1979)